

INTERVISTA/STEFANO DOLCETTA (CONFINDUSTRIA)

«Non arretrare sui disciplinari»

■ «Mantenere il reintegro per i licenziamenti disciplinari è un arretramento rispetto agli annunci. Abolire il reintegro solo per i licenziamenti economici è un passo avanti ma lascia incertezza». Così Stefano Dolcetta (foto), vicepresidente Confindustria per le relazioni industriali. **Nicoletta Picchio** ▶ pagina 6



INTERVISTA | Stefano Dolcetta | Confindustria

«Il reintegro nei disciplinari va escluso, no a retromarce»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ «Non mi sorprende la dialettica interna al Pd e il dibattito in Parlamento, ma Renzi non deve cedere, né accettare compromessi al ribasso. Se il risultato fosse una riforma confusa e pasticciata non solo sarebbe inutile, ma anche dannoso perché aumenterebbe l'incertezza, soprattutto giuridica, che è il più grande deterrente agli investimenti stranieri. L'Italia è un Paese che ha regole sul lavoro ferme agli anni 70, rigide e complicate. Serve un cambio di rotta deciso, un segnale di discontinuità, un'indicazione di maggior flessibilità». Stefano Dolcetta, vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, manda un messaggio al governo e al Parlamento ora che la riforma del mercato del lavoro sta entrando nel vivo al Senato.

**Tutte le attenzioni sono sull'articolo 18. È il problema principale? Cosa occorre per avere un mercato del lavoro che veramente funzioni e soprattutto rendere le imprese più produttive e competitive?**

L'articolo 18 è un problema, ma non è certo l'unico. Il tema vero è rendere più conveniente e più flessibile il contratto a tempo indeterminato. Al suo interno l'articolo 18 è un elemento di rigidità e come tale va considerato. Ma attenzione a non fermarsi lì. Serve un intervento serio sul costo del lavoro e sull'Irap che ci grava sopra. Bisogna poi mettere mano anche ad altro: salario aziendale, flessibilità delle mansioni, permessi. Tutti elementi altrettanto rigidi che bloccano la produttività e su cui anche i sindacati dovrebbero fare un passo avanti. Noi ci siamo, lo diciamo da tempo, siamo pronti a discutere.

**Per l'articolo 18 si prospetta di mantenere il reintegro per i licenziamenti disciplinari. È insufficiente per le imprese? Il reintegro andrebbe mantenuto soltanto per i licenziamenti discriminatori?**

Il punto per le imprese è limitare il reintegro solo ai casi in cui vi siano elementi reali di discriminazione. Vediamo come sarà formulato l'emendamento del governo, vediamo di capire come si tradurrà nei

fatti quanto più volte annunciato da Renzi in questi giorni. Non è secondario, perché in tema di lavoro il diavolo sta nei dettagli. Certo, mantenere la possibilità del reintegro per i licenziamenti disciplinari è un arretramento rispetto agli annunci della prima ora e non ci convince. Abolire il reintegro solo per i licenziamenti economici, è un passo avanti rispetto alla legge Fornero ma lascia incertezza. Anche l'idea di fare una casistica esaustiva non convince, c'è sempre il rischio che qualcosa rimanga fuori. A quel punto, molto semplicemente, per un imprenditore sarà preferibile il contratto a tempo determinato o altre forme atipiche. Non è questo l'obiettivo.

**Si parla anche di una ridu-**



Peso: 1-2%,6-19%

**zione delle tipologie contrattuali: pensa che sia opportuno?**

Va bene semplificare, ma attenzione alla retorica: non è vero che le forme contrattuali sono oltre 40. Non buttiamo via quanto di buono fatto finora. Bisogna combattere e punire gli abusi, non ridurre la flessibilità in entrata, specie in questo momento, dove il problema vero è creare posti di lavoro, includendo soprattutto i giovani.

**Altro punto centrale del Jobs act è la riforma degli ammortizzatori sociali e il rilancio delle politiche attive ...**

Sono un altro tassello fondamentale, di cui purtroppo sento poco parlare. Serve un'azione decisa a favore delle politiche attive: dobbiamo

aiutare chi perde il lavoro a non sentirsi escluso, ma accompagnarlo seriamente alla ricerca di un altro impiego. A nostro avviso, a regime, servono due soli ammortizzatori universali, obbligatori: la cassa integrazione guadagni, per affrontare crisi nelle quali è prevedibile una ripresa dell'attività, e l'Aspi per quanti hanno perso il lavoro e sono attivamente alla ricerca di nuova occupazione. Razionalizzando gli strumenti si darà slancio alle politiche attive e si potranno ridurre gli oneri a carico delle imprese. Bisogna però essere molto rigorosi: non si può più giocare sulla pelle delle imprese e dei lavoratori.

**Cosa ne pensa dell'idea del governo di mettere in Tfr in**

**busta paga per rilanciare la domanda interna?**

Una proposta che ci inquieta. Non so cosa abbia in mente esattamente il governo ma un punto deve essere chiaro: non ci devono essere aggravii per le imprese. Non solo. La scelta peserebbe su aziende che già soffrono la mancanza di liquidità, riducendone ancora le possibilità di investimento e di crescita. Sarebbe un duro colpo, soprattutto per le piccole e medie, molte delle quali ancora orientate al mercato interno e quindi alle prese con la crisi. Se poi penso agli effetti sulla previdenza complementare mi pare un'operazione fatta un po' col passo del gambero, uno avanti e due indietro.

INTERVENIRE SULL'IRAP  
«Non fermarsi all'articolo 18. Serve un intervento serio anche sul costo del lavoro e sull'Irap che ci grava sopra»

CONTRATTI  
«Bene semplificare ma attenzione alla retorica. Non buttiamo via quanto di buono fatto finora»



Vicepresidente. Stefano Dolcetta



Peso: 1-2%,6-19%